

Giacomo Pailli

**IL CONVEGNO FIORENTINO
DELL'11 DICEMBRE 2014 SU
«PROCESSO E COSTITUZIONE:
L'EREDITÀ DI MAURO
CAPPELLETTI»**

Estratto



Milano • Giuffrè Editore

Il convegno fiorentino dell'11 dicembre 2014 su « Processo e Costituzione: l'eredità di Mauro Cappelletti »

1. — L'11 dicembre 2014 ha visto celebrarsi nel salone de' Dugento di palazzo Vecchio, a Firenze, il primo ricordo italiano di Mauro Cappelletti, il cui complesso e multiforme ingegno si è spento dieci anni fa, nel 2004. Il convegno, organizzato congiuntamente dall'Università di Firenze e dallo *European University Institute* (Vittoria Barsotti, Hans Micklitz, Vincenzo Varano, Joseph Weiler), si è articolato su quattro sessioni lungo alcune delle principali direttrici che hanno guidato il pensiero e l'attività di Cappelletti (*access to justice, integration through law, judicial review e processo civile*). Suggestivo il modulo scelto dagli organizzatori: ogni *panel*, infatti, ha visto la relazione principale affidata ad un esperto ed affermato studioso della materia, mentre la critica ed il commento sono stati curati da due giovani studiosi, provenienti uno dall'accademia italiana e l'altro da quella europea.

Dopo i saluti delle autorità comunali ed accademiche, Vittoria Barsotti (Università di Firenze) ha introdotto la prima sessione dedicata a quell'incredibile esperimento degli anni '70 che fu il progetto fiorentino di *Access to Justice*. Relatore d'eccezione, Bryant Garth (Università di California-Irvine), al tempo del progetto giovane allievo e co-autore assieme a Cappelletti di quel *General Report* che rappresenta a un tempo la *summa* dei sei poderosi volumi del progetto e il manifesto di quello che gli autori stessi individuavano come nuovo movimento giuridico (« *access to justice* », appunto). Garth ha offerto una lettura personale e storica del progetto, riflettendo sulla figura del Maestro, a tratti complicata, sulle sue intuizioni e sugli effetti che il movimento ha avuto e tutt'oggi ha non solo negli Stati Uniti, ma anche in altre parti del mondo. Secondo il professore statunitense, oggi Cappelletti proseguirebbe quell'esperienza dirigendo il proprio occhio indagatore verso la varietà di corti e fori, internazionali e transnazionali, che ormai popolano la scena mondiale.

La parola è stata, quindi, presa da Ilaria Vianello (ricercatrice presso l'Istituto europeo), la quale, muovendo da una prospettiva di *global governance*, ha individuato tre nuovi e moderni ostacoli sulla via dell'accesso individuale alla giustizia creati dallo sviluppo su scala globale di questioni e controversie: la complessità dei fenomeni, la non sempre agevole distinzione tra norme giuridiche e norme non giuridiche, l'assenza di un foro internazionale dove gli individui possano domandare protezione contro misure internazionali. In tale ottica, la studiosa si è

interrogata sull'esistenza o opportunità di una *fourth wave* di accesso alla giustizia che miri a rendere effettivi i diritti individuali in un ambito globale.

Successivamente, l'autore di queste brevi note ha presentato qualche riflessione nell'ambito di quella che fu la *second wave* di *Access to Justice*, stimolando l'uditorio a riflettere sulla costante attualità di temi quali l'azionabilità di interessi seriali e diffusi e, dunque, sul tema generale delle azioni collettive e di classe in un contesto di paradigmi sociali ormai profondamente mutati e di insorgenza di nuovi diritti e nuove situazioni. Tutto ciò mostrando come il pensiero di Cappelletti intorno a tali argomenti abbia ben resistito al trascorrere del tempo, rappresentando ancora oggi il punto di partenza dell'analisi.

Dopo qualche importante osservazione e contributo dal numeroso pubblico presente in sala, si è aperta la seconda sessione (*Integration through law*), affidata alla presidenza di Silvana Sciarra, appena nominata alla Corte costituzionale. L'esposizione dell'intervento principale sul tema è stata opera di Loïc Azoulay (Istituto europeo), il quale ha posto l'uditorio dinanzi al quesito cappellettiano di quale sia il ruolo e di quali siano i limiti del diritto nell'ambito del processo, eminentemente politico, di integrazione europea. Interrogativo tanto più pressante in un momento di profonda crisi politico-economica e di diminuita percezione del diritto come strumento positivo di integrazione. L'intervento è poi proseguito mettendo in relazione e contrapposizione il progetto del Maestro su *Integration through law* con l'opera di Pierre Pescatore su *Le droit de l'intégration*, evidenziando la sfida di realizzare oggi l'integrazione europea in assenza non solo di un *demos*, ma anche di altro concetto europeo federale unificatore, sia esso un *ethos* (Cappelletti) o un *telos* (Pescatore).

Il primo commento, svolto da Marta Infantino (dottoressa di ricerca nell'Università di Trieste), si è concentrato sul diritto non solo come strumento per realizzare l'integrazione e come punto di arrivo del processo di integrazione, ma anche come specchio attraverso il quale «immaginare l'esistente», nella felice espressione dell'antropologo Clifford Geertz. Infantino si è poi soffermata sugli ulteriori elementi che hanno caratterizzano l'indagine di Cappelletti, quali l'inevitabile dimensione temporale di ogni processo di integrazione, la necessità che ogni processo di unificazione e armonizzazione rispetti diversità e pluralismo e, infine, il ruolo che il giurista può e deve giocare nel tentativo di soddisfare i bisogni, reali e non astrattamente postulati, della società.

Il contrappunto è stato curato da Marijn van der Sluis (ricercatore presso l'Istituto europeo), il quale ha adottato un approccio dichiaratamente generazionale alla lettura del diritto costituzionale europeo, interrogandosi sul fondamento di legittimazione che consente ad una generazione di dettare regole destinate ad essere immutabili per le generazioni successive — ciò calato nella particolare esperienza europea di Stato senza nazione —. In tale contesto, il commentatore ha evidenziato l'ambivalenza del processo di integrazione europeo operato a partire dagli anni '80 attraverso lo strumento rigido dei trattati, con i quali, pur aumentando il grado di democraticità dei processi decisionali interni all'Unione, sono stati dettagliati meticolosamente, e con intento di durevolezza, le finalità e gli obiettivi che l'Unione deve perseguire, ciò a spese della flessibilità per le generazioni successive.

L'oneroso compito di catturare l'attenzione degli ascoltatori nel fisiologico

calo di attenzione pomeridiano è stato egregiamente assolto dai componenti della terza sessione, dedicata al tema del controllo di costituzionalità. Sotto l'esperta guida di Enzo Cheli (vice-presidente emerito della Corte costituzionale), il quale ha estesamente ricordato la centralità della giustizia costituzionale nella ricerca e nell'insegnamento di Cappelletti, Marta Cartabia (giudice della Corte costituzionale) ha svolto la relazione principale concentrandosi sulla novità e rilevanza del lavoro cappellettiano nello studio e classificazione del controllo giudiziario di costituzionalità delle leggi in chiave comparata, soffermandosi sulle attuali tendenze evolutive, con particolare attenzione alla convergenza tra i modelli di *judicial review* e al ruolo creativo che il giudice, tramontata definitivamente l'utopia montesquieuiana della *bouche de la loi*, ha apertamente assunto anche nell'esperienza di *civil law*.

Sara Benvenuti (assegnista di ricerca nell'Università di Firenze) ha dedicato il proprio commento ad una ricostruzione diacronica del pensiero cappellettiano e al ruolo chiave assunto dalle corti costituzionali nel dare effettività alle dichiarazioni contenute nelle carte costituzionali, così come alle riflessioni di Cappelletti su vizi e virtù dei sistemi di *Verfassungsbeschwerde* e dei rischi che questo pone di snaturamento dell'organo costituzionale, con un parallelo sul dibattito odierno nel panorama costituzionale italiano. Benvenuti si è poi soffermata sul giudizio incidentale di costituzionalità, concludendo che il valore dell'eredità del Maestro risiede non solo e non tanto nella profondità e attualità del suo pensiero, quanto nell'aver fornito le categorie concettuali, la grammatica e il linguaggio che ancora oggi informano ogni discorso sulla giustizia costituzionale, concludendo con un'ipotesi sulla nascita di un sistema europeo di protezione dei diritti fondamentali basato sul rinvio di pregiudizialità alla corte europea da parte delle corti costituzionali nazionali.

Hanna Eklund (ricercatrice presso l'Istituto europeo) ha adattato il proprio commento al rapporto tra progresso sociale e controllo di costituzionalità, articolando l'analisi su tre punti: l'inclusione dei diritti sociali nel moderno costituzionalismo europeo, la prospettiva del controllo di costituzionalità come momento di rilevanza collettiva e non meramente individuale, il problema ricorrente della legittimità democratica insito nel controllo di costituzionalità. La conclusione dell'intervento ha stimolato la riflessione sulla tenuta dell'analisi cappellettiana, per molti versi profetica, in ordine all'importanza del *judicial review* nella promozione del *welfare*, in un momento di crisi nel quale il paradigma di un progresso sociale destinato a crescere sembra ormai capovolto.

L'ultima sessione, ben introdotta e diretta da Giuseppe Morbidelli (Università La Sapienza di Roma), si è concentrata sull'opera di Cappelletti nell'ambito della procedura civile. Così, Nicolò Trocker ha svolto la relazione principale sul rapporto tra processo e Costituzione, quale elemento costante della riflessione scientifica di Cappelletti e segno evidente della sua complessa personalità di studioso e di impegno civile. In tale ottica, Trocker ha offerto numerose immagini del Maestro, dal rinnovamento metodologico, all'impegno nella riforma del processo del lavoro, dalle provocazioni intellettuali, parte delle quali divenute oggi novelle del nostro codice di rito, all'ottica processual-comparatista, sempre comunque tesa a scoprire ed offrire nuove soluzioni concrete. Ancora, l'attenzione alla formazione del diritto

processuale europeo, anche quale strumento di integrazione di valori all'indomani della fine della seconda guerra mondiale.

La relazione si è poi concentrata più direttamente sull'intersezione tra processo e costituzione, toccando temi quali il diritto ad un giudice e ad un giudizio (con la distinzione tra tutela dei diritti e composizione delle liti), il rapporto tra un effettivo diritto d'azione e il modo d'essere dei diritti sostanziali, l'entrata in scena delle formazioni sociali, e degli interessi dei quali sono portatrici, tra individuo e Stato nell'individuazione dei soggetti legittimati al giudizio, l'attenzione ai rimedi e alla necessità di una tutela giurisdizionale differenziata di fronte alle diverse forme di lesione dei diritti, ed infine il dovere di cooperazione tra le parti nel processo, quale autonomo dovere giuridico, clausola generale e limite all'agire processuale.

Il primo commento di Hanna Schebesta (dottoressa di ricerca all'Istituto europeo) ha evidenziato come l'opera di Cappelletti si allontani dal formalismo, per dirigere verso un'analisi del contesto sociale e dell'effetto sociale del processo, concentrandosi poi su due elementi di carattere europeo: la rilevanza dell'art. 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e l'autonomia processuale nazionale nell'attuazione dei diritti di matrice europea, soggetta alla condizione di equivalenza con i diritti interni.

Infine, Diego Volpino (ricercatore all'Università di Pavia) ha concentrato le proprie osservazioni sul pensiero e sul ruolo di Cappelletti nelle riforme del processo civile, evidenziando la critica, in parte ancora di attualità, nei confronti di riforme minute e di dettaglio che trascurano i veri « mali » della gestione quotidiana della giustizia civile: eccesso di collegialità, indebolimento del giudizio di primo grado e conseguente « glorificazione » dei procedimenti di impugnazione (con eccessivo allungamento dei tempi di questi ultimi). Volpino ha poi ricordato i rimedi che Cappelletti aveva suggerito allora: monocraticità, provvisoria esecutività della sentenza di primo grado e abolizione *tout court* del processo d'appello. L'ultima proposta, ha osservato Volpino, probabilmente non verrebbe reiterata oggi, atteso che due elementi fondamentali, cioè la garanzia della motivazione della sentenza e l'autorevolezza del giudice di prime cure, hanno subito ormai una forte svalutazione (si pensi alla motivazione semplificata o « su richiesta » e alla pletera di giudici onorari) e perduto la funzione di garanzia di qualità del processo di primo grado. In conclusione, per Volpino, il Maestro concentrerebbe le riforme odierne non tanto sul testo del codice, quanto su elementi di organizzazione e di ordinamento giudiziario, nel tentativo di ricostruire un'adeguata figura per il giudice di primo grado, eventualmente concentrandosi sulla specializzazione del giudice, non solo per materia, ma anche per funzione e per grado.

Il compito, non facile, di tirare le fila di una giornata ricca di spunti e riflessioni su ambiti differenti tra loro è stato assolto da Sabino Cassese (giudice della Corte costituzionale) che ha articolato le proprie conclusioni su tre punti: il primo, relativo al contesto culturale di metà del secolo scorso, nel momento in cui Cappelletti iniziò la propria carriera; il secondo, sulle tendenze principali lungo le quali si è sviluppato il lavoro del Maestro; il terzo su ciò che rimane ancora vivo dell'opera cappellettiana.

Infine, coerentemente allo spirito non solo accademico, ma anche celebrativo dell'incontro fiorentino, la conclusione del convegno è stata affidata a una tavola rotonda presieduta da Joseph Weiler (presidente dell'Istituto europeo), alla quale

hanno preso parte quegli allievi che, in vari momenti ed a vario titolo, hanno percorso un tratto di strada assieme a Cappelletti. Hanno preso la parola Vincenzo Varano (emerito nell'Università di Firenze), Kim Economides (Flinders Law School), Nicolò Trocker, Bryan Garth e dall'uditorio Marcel Storme (emerito nell'Università di Gent), Rodolfo Sacco (emerito nell'Università di Torino) ed infine Gabriele Crespi-Reghizzi (Università di Pavia).

Non spetta a chi scrive il compito di dare giudizi sulla riuscita o meno del convegno, ma non ci pare di osare troppo nell'affermare che le vibrazioni accademiche, che hanno risuonato nel vecchio palazzo fiorentino, abbiano testimoniato ancora una volta dell'ampiezza, profondità e soprattutto della stupefacente e perdurante attualità del pensiero cappellettiano nell'esperienza giuridica e sociale non solo italiana ma europea ed internazionale, come confermato dalle numerose ed eccellenti presenze accademiche internazionali.

GIACOMO PAILLI

Dottore di ricerca dell'Università di Firenze